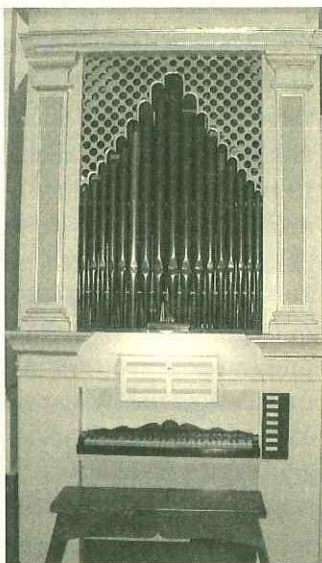


IL RESTAURO DELL'ORGANO DELLA CHIESA MADRE

Opera di Pietro La Grassa, figlio del famoso organaro Francesco, l'antico organo della Chiesa Madre di Paceco riporta i suoi dati anagrafici, a scampo di future erronee attribuzioni, sul frontalino stesso sopra la tastiera dove chiaramente si legge: FABBRICA DI ORGANI PIETRO LA GRASSA - 1900.

Mentre però è certa la datazione dello strumento, incerta è la data del suo ingresso nella nostra Madrice. Pare infatti che la Chiesa fosse già dotata precedentemente di *un organo*, non sappiamo se pure questo a canne, che poi venne restaurato nel 1913 o forse "trasformato", come si legge nei versi in vernacolo siciliano di Antonino Amoroso, tanto da diventare "...na furtizza /Ora putemu diri ch'è Matrìci / Pi Paceca è Parrocchia 'mperatrici".



Da documenti autografi, si evince che l'unica traccia certa dell'ingresso nella nostra Parrocchia dell'attuale organo a canne porta la data del 1921: fu acquistato da mons. Mario Ferro, molto probabilmente da altra chiesa di Trapani che l'avrebbe dismesso, e fatto installare dal meccanico trapanese Mario Giarratano, per l'importo complessivo di 3.800 lire. La notizia è riportata dallo stesso mons. Ferro nei registri parrocchiali dell'epoca.

Negli anni Quaranta, però, verosimilmente a causa degli eventi bellici che l'avranno in parte danneggiato, l'organo cessò di suonare. L'ultimo organista del tempo che si ricordi è stato Ignazio Asaro.

Oggi l'antico organo da 452 canne torna a suonare grazie all'opera di restauro curato dai fratelli Cimino, organari in Agrigento. Lo sponsor che si è fatto economicamente carico delle spese di restauro è Antonio Pellegrino, imprenditore di Paceco, che ha voluto, con grande sensibilità, restituire alla Chiesa Madre e alla comunità parrocchiale uno strumento musicale inutilizzato da sessantacinque anni.

La sua inaugurazione, avvenuta il 13 ottobre con un concerto di musica sacra, è stata salutata con entusiasmo e apprezzamento.

MONS. GIUSEPPE RAINERI